

Compie mezzo secolo il Maggio Musicale: si comincia con «Tannhäuser» e si chiude con Gassman

Nostro servizio
FIRENZE. — Con la quarantesima edizione, illustrata dal sovrintendente Francesco Romano, dal direttore artistico Luciano Alberti e dal segretario generale Walter Boccacini, il Maggio Musicale Fiorentino compie mezzo secolo. E questo cartellone conferma il prestigio del più antico festival musicale italiano. Il Maggio si inaugurerà il 27 aprile con il «Tannhäuser» di Wagner e si chiuderà addirittura il 14 luglio con uno spettacolo di prosa. Il «Macbeth» shakespeariano messo in scena e interpretato da Vittorio Gassman, allestito per ben dieci serate nella suggestiva cornice del Cortile di Palazzo Pitti. L'impostazione è anche quest'anno prettamente interdisciplinare: il sovrintendente Romano ha sottolineato come il Maggio si riveli il momento «eletto» della produzione del Teatro Comunale, «espressione raffinata ma non difficile, di una realtà che si apre alle

più diverse forme artistiche». È infatti il Maggio '83 accoglierà, confermando le sue più antiche tradizioni, ben due produzioni di teatro di prosa: accanto al sopracitato «Macbeth» ci sono la novità assoluta del poeta fiorentino Mario Luzi «Bosales», allestita alla Pergola in collaborazione con lo Stabile di Genova (regia di Orazio Costa Giovannelli), scene e costumi di Angelo Casanovi, musiche di Guido Turchi, protagonista Giorgio Albertazzi) e l'anteprima mondiale de «Le voyage de Mozart à Prague» (Teatro La Pergola, 8 maggio), spettacolo di teatro e di musica presentato dalla Compagnia Pandora di Parigi per la regia di Brigitte Jacques (il soggetto è tratto dalla novella di Edouard Morice). Ci sarà anche un singolare evento

cinematografico: la prima riproposta italiana di «Cabiria», il film creato nel 1914 da Giovanni Pastrone con le didascalie di D'Annunzio e le musiche di Pizzetti (Teatro Verdi, 6 giugno). Al tema «Registi fra opera e cinema» sarà dedicato un incontro, previsto per il 6 giugno nel Ridotto del Teatro Comunale.

Per quanto riguarda il settore musicale, il programma ruota su tre assi ben precisi: l'asse Brahms-Wagner (a cui sarà riservato anche un convegno di studi organizzato in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura), il filone della musica italiana del primo Novecento («Il Critico» di Puccini affidato alla direzione musicale di Bruno Bartoletti e l'esecuzione di importanti pagine di Casella e Respighi affi-

date alle cure di uno «specialista» come Gianandrea Gavazzeni) e quello della musica contemporanea. In quest'ultimo settore si deve segnalare il breve ma ricchissimo festival dedicato a Luigi Nono (alla Pergola, dal 7 al 10 giugno), che vedrà importanti prime e successioni di musicisti come Scialarino, Vacchi, Ambrosini, nonché la riproposta del tanto discusso «Diario Folacco» n. 2. Per il balletto ritorna Maja Plissotskaja con il «Gabbiano» di Cecov musicato da Rodion Sedrin con i solisti della compagnia del Bolscioi e i danzatori del «Maggio») e ritorna Béjat con la prima italiana di «Wien, Wien mur du allein» (Teatro Comunale, 19 maggio) e un altro spettacolo da definire.

Alberto Paloscia

Da oggi in TV per quattro sere i due kolossal di Coppola con Marlon Brando, Al Pacino e Robert De Niro
Dieci anni fa la critica accusò il regista di «apologia della mafia». Vediamo se aveva ragione

Don Vito, Padre o Padrino?



Marlon Brando nei panni di Don Vito e in alto Al Pacino in quelli di suo figlio Mike

«Duecento minuti sono troppi, per le faccende di cuore dei signori assassini della mafia», così Morando Morandini otto anni fa liquidò sul «Giorno» il «Padrino parte II», conclusione del monumentale affresco di Francis Ford Coppola sulla famiglia Corleone. E nella sua accusa non resta da solo: «Ci si può accontentare di sapere che un boss della malavita è un uomo solo e triste?» si

chiede Ugo Casiraghi sull'«Unità». E Leonardo Aute- ra, sul «Corriere della Sera», riconosce al secondo film alcuni pregi, ma poi incalza: «Regista e sceneggiatori sono impegnati a glorificare il fenomeno mafioso nei termini di un falso concetto dell'onore, fino a paragonarlo alla storia antica». Negli Stati Uniti le reazioni furono diametralmente opposte: Riccardo III, Giulio Cesare, Macbeth, la figura di Michael Corleone fu avvicinata a quella degli eroi di Shakespeare.

Esattamente tre anni prima, nel settembre '72, successe lo stesso per il «Padrino», la prima parte che Coppola trasse dal best-seller di Mario Puzo. Pietra di paragone, negli USA e in Italia, «Via col vento». Questo film è un «via col vento» del gangsterismo tuonano i critici. Gli americani esultano. Gli italiani tagliano corto. La produzione per di più, — si rimprovera — è costata tre miliardi. In compenso il box-office, in dollari e lire, registra cifre analoghe. Il «Padrino» è un vero kolossal: incassa duecento milioni di dollari, il triplo di quanto ha realizzato

in tutto Via col vento. E quarantamila dollari vengono proprio dalla prima settimana di programmazione nelle sale milanesi.

Ora da oggi, per quattro serate (il 6, 7, 13 e 14 marzo alle ore 20.30 sulla Rete 1) lo vedremo in TV. Ecco, allora, cosa offrono al pubblico questi due film. Nel primo «Padrino» protagonista è Vito Corleone, interpretato da Marlon Brando che, nel '72, si credeva finito. Qui è il boss che costruisce con impegno il proprio potere a Little Italy, mettendole mani nei sindacati, nei docks e nel traffico d'alcolici. Intorno, com'è d'uso nell'onorata società, una rete d'alleanze. Ricattati, ma, in fondo, devoti. Don Vito è un boss «all'antica», un boss che, quando sarebbe il momento buono, rifiuta di entrare nel traffico di droga per di più, «è roba sporca». Però, per riuscire a non comprometersi sottopone



New York alla più sanguinosa faldra fra bande che la storia di quella città ricordi. Nel «Padrino parte II» protagonista diventa Mike, suo figlio. E Coppola si prende il merito, se non altro, di rivelarci un eccellente Al Pacino, mentre il vecchio «don» torna solo in flash-back, col viso (una scoperta) di Robert De Niro. Michael è il nuovo potere, il globo cinto con le multinazionali, un impero Corleone che ormai si estende fino a Cuba. Il vecchio Don Vito «era» la famiglia, Mike «è» la solitudine. È la desolazione.

Ma è un film pro o contro la mafia? Di cosa accusano, i nostri critici, questa vicenda e, in fondo, cos'è che li tocca così visceralmente? Leggiamo le cronache della «prima» milanese: «faccie attente (spesso di siciliani), spettacolo che parleggia per i Corleone avvertendo a banda rivale, cori e fischi da arena. Ma non è Massenzio, non è ironia. È identificazione. Siamo dunque al legame ambiguo, vecchio di cent'anni come l'emigrazione, che ci unisce a questi italo-americani? Grazzini è lapidario: «È la nostalgia del padre, in questi tempi di crisi della famiglia». Insomma ognuno di noi coltiverebbe nel cuore il segreto desiderio di avere un Don Vito come genitore.

Grazzini è sfiducioso: «È l'accettazione della violenza, come unico mezzo per esercitare il potere e sopravvivere nella giungla d'asfalto». Casiraghi invece, ironizza: «Contro il logorio della vita moderna (attentati e massacrati tra coache rivale nella New York dei secondi anni Cinquanta) Don Vito e Michael affermano una ricetta esemplare: il nido caldo e protettivo del clan». A controprova vengono ricordati i film di Rosi, Ferré, Damiani, la lezione di Lucidi italiana sul fenomeno mafia viene dal «nuovo cinema italiano», da Salvatore Giuliano in poi. Il fatto singolare è che, nelle intenzioni del regista, questo doveva essere un film-denuncia. Del giovane Coppola (nel '72 ha appena trent'anni) si conosce il versante out-sider. La preparazione nella fabbrica Corman e, il puntiglio a girare film non-commerciali. L'opera come magnate della Zetroppe è ancora tutta da venire. Il best-seller a cui si è ispirato è un autore di mercato come Mario Puzo, che a quei tempi dice: «Preferisco essere uno scribacchino per il cinema commerciale ma ricco che un genio con le pezze sul sedere». Insomma, Coppola era solo bugiardo quando affermava che voleva svelare «a quale livello, negli Stati Uniti, è arrivata la connivenza tra mafia e governo? Ed è proprio vero quello che si di-

Maria Serena Palieri



Domani debutta al Teatro Argentina lo spettacolo che Ugo Gregoretti e Gigi Proietti dedicano al grande comico romano. Vi raccontiamo come sarà e quale cultura scenica vuole riportare alla luce

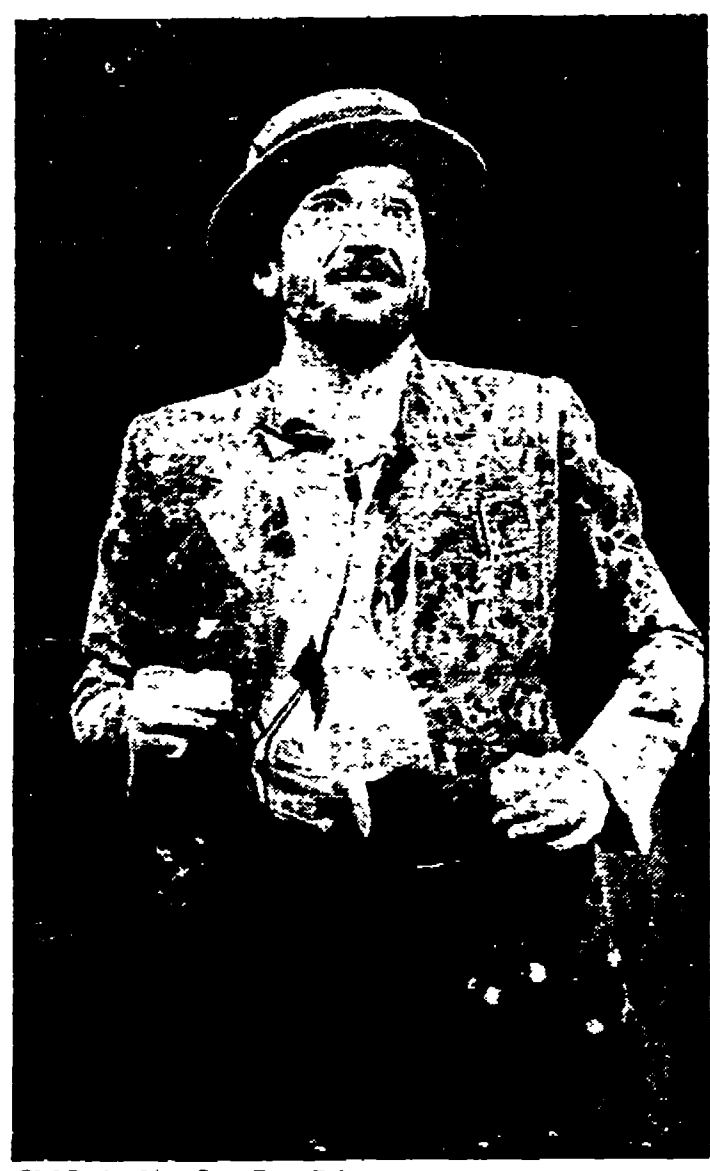
Tutto Petrolini parola per parola

ROMA — L'apoteosi dell'anno petroliniano è vicina: debutta domani Carlo Petrolini, la maxiloggia critica che Gigi Proietti e Ugo Gregoretti (con il supporto del Campidoglio e del Teatro di Roma) hanno dedicato al grande Ettore. Il tuogo deputato è l'Argentina; un mese di repliche, un'attesa che comincia a farsi sentire in giro, un cast numerosissimo e una bella dose di risate sono le buone premesse di questo lavoro. «Ma sarà uno spettacolo difficile», ci ha spiegato Ugo Gregoretti. «Non tanto per l'approccio con il pubblico — che, anzi, credo potrà essere dei migliori — quanto per il tipo di rappresentazione che abbiamo voluto mettere in piedi: non abbiamo fatto il verso al grande attore romano, né lo abbiamo san-

tificato come autore. Piuttosto abbiamo cercato di strapparci a qualche lungo comune, di inserirlo nella propria epoca artistica e di reinterpretarlo attraverso il nostro gusto comico». I due tempi della rappresentazione coincidono con due diversi e autonomi agglomerati di battute: la prima parte è dedicata alle scene brevi, alle canzoni, alle macchiette (ma c'è anche una bella primizia: Radioscopia un testo futurista scritto da Petrolini insieme con Francesco Congiulo). La seconda parte, invece, è dedicata all'autore di commedie: «Ho preso tre testi, il padiglione delle meraviglie, Romani de' Roma e Benedetto fra le donne — dice ancora Gregoretti che firma anche l'elaborazione del

testo — li ho condensati e intersecati fra loro con l'intento di offrire allo spettatore anche il volto drammaturgico dell'autore romano. Come in certi film corali, ho intrecciato le vicende delle tre commedie, per dare maggiore organicità al testo». Petrolini di qua e Petrolini di là: perché proprio quest'anno all'improvviso è nata la moda di riportarlo alle stes- se? Petrolini lo meritava e l'aspettava da tempo, ma certo questo gran revival si porta dietro qualche punto interrogativo. «Da una parte — dice Gregoretti — bisogna guardare il gran lavoro svolto in questo senso dalla televisione e dall'Università; dall'altra si deve tener presente la rinascita complessiva di Roma, soprattutto dal punto di vista culturale. Di-

ciamo che si è trattato di una operazione spontanea di tipo colto: nel senso che alcune persone «colte» hanno saputo indirizzare il proprio messaggio di «ritorno a Petrolini» attraverso i canali più popolari, quelli che offrono, oggi, maggior possibilità di divulgazione culturale. Eppoi, anche Petrolini è una tappa importante di quella rispettabilità artistica che Roma ha preso a riconquistarsi dal 1976 ad oggi». Lo spettacolo. Di Gigi Proietti s'è detto più volte che è forse tra i più autentici attori di Roma. Non romaneschi (quindi non stretto in tale definizione geografica), ma capace di ricostruire la spettacolarità di certi generi. E Petrolini, per certi versi, aveva una funzione analoga:



Gigi Proietti in «Caro Petrolini»

l'identificazione fra i due, quindi, potrebbe apparire addirittura scontata. Ma si deve evitare un rischio del genere. Nel mettere in piedi questa interpretazione Proietti ha lavorato costantemente per «uscire dal personaggio». Se — durante le prove — il modello più facilmente identificabile era il Petrolini impresso sulle pellicole cinematografiche, la metà è sembrata quasi una sorta di compromesso fra i due modi di fare teatro (il varietà dei primi anni del secolo e quello misto e complesso di Proietti). È il risultato, ovviamente, sta esattamente al centro: fra il gesto burlesco e sonoramente irriverente di Petrolini e quello amplificato, grottesco e ammiccante al pubblico di Proietti. Regola prima: divertire e divertirsi sulla scena. Regola seconda: cedere solo di tanto in tanto agli stimoli della intellettualità, all'elaborazione colta di un modello comico puntato verso il basso.

Che cosa sarà, allora, questo Caro Petrolini firmato da Proietti e Gregoretti? Forse soltanto l'affettuoso saluto del teatro «popolare» degli Anni Ottanta al teatro popolare degli Anni Dieci-Venti. Oppure il ritorno doveroso della nostra scena ad un vecchio genio della parola teatrale. L'apoteosi — appunto — dell'anno petroliniano

n. fa.

avvisi economici

OCCASIONE pastrelle ceramica prodotti investimenti rimanenze stock. Offerta magazzino vasto assortimento lire 6.000 mila. Tel. 0534/60020.

ALTO ADIGE Collalbo/Renon 1200 m. 10 Km da Bolzano, privato venduto separatamente agraria da 2 a 3 stanzie, in bellissima posizione soleggiata con vista sulle Dolomiti. Possibilità di mutuo. Informazioni: tel. (0471) 21815 - 21816, ore ufficio.

DOLOMITI Poza di Fassa. Albergo Milano. Tel. 0462/64190. Settimane bianche dal 5/3 al 4/1/1983. Lire 30.000 giornaliera per persona in pensione completa.

VACANZE LIETE

ALBA ADRIATICA - TERAMO - HOTEL EXCELSIOR - Lungomare Marconi - Tel. 0861/72345 - Inv. 82337 (17.21) Drettamente mare, camera servizio, confort. Parcheggio recintato coperto, tennis. Bassa 25.000, media 30.000/35.000, alta 40.000 compresi servizi spiaggia.

Al mare affittiamo appartamenti e villette a partire da L. 50.000 settimanali sull'Adriatico nelle punte di Romagna. Richiedete catalogo illustrato a: Viaggi Generali - Via Alghieri, 9 - Ravenna - Tel. (0544) 33166.

ESTATE al mare! Lido Adriano Ravenna Mare. Affittiamo confortevoli appartamenti e villette. Prezzi vantaggiosi. Telefonate (0544) 494366 - 494316

NAUTICSUD

ITALIA INTERNAZIONALE
INTERNATIONAL BOAT SHOW
MONTENAPOLEONE MARCU
12-20 MARZO 1983

Birra... e sai cosa bevi!

Produttori Italiani Birra